



La requisitoria. I pentiti «neri» raccontano ai giudici che indagano sul delitto Mattarella il fallimento del progetto di liberazione dal carcere di Palermo dell'estremista di destra

Così sfumò l'evasione di Concutelli

Continuiamo, con la deposizione di Valerio Fioravanti e dei pentiti di destra, la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo sulla «Pista nera».

Continua Valerio Fioravanti: «Discussi di queste mie conclusioni col Mangiameli, che convenne con le mie considerazioni; gli affidai l'incarico di procurarmi un appartamento sicuro in una zona di Palermo distante dal luogo dell'attacco, dove io e gli altri camerati ci saremmo nascosti per diversi giorni prima di allontanarci da Palermo. Anzi, ricordo che gli lasciai una somma di danaro, di cui non ricordo l'importo, per prendere in affitto subito un appartamento, al fine di non destare sospetti. In quel periodo, feci la conoscenza di due camerati, presentatimi dal Mangiameli di cui ignoro il nome e che probabilmente non sarei in grado nemmeno di riconoscere. Costoro mi aiutarono nella scelta dei percorsi ma né mi fecero capire né io chiesi, se erano a conoscenza del progetto; ciò è del tutto normale in casi del genere».

A d.r. Sono sicuro di non avere incontrato Gabriele De Francisci, che io ben conosco, a Palermo in quel periodo».

A d.r. «Se mal non ricordo, in quel periodo indossavo un "piumino" azzurro-Blu».

A d.r. «Ritornato a Palermo cominciai a pensare al modo come procurarmi le armi e, con Gilberto Cavallini e con altri due o più camerati, di cui non intendo fare il nome, mi recai alla caserma di Cesano, a me ben nota perché ivi avevo prestato servizio militare come allievo ufficiale. Ci rendemmo conto che l'operazione non era possibile perché eravamo pedinati, o almeno così credemmo, e, pertanto, ci spostammo a Padova, dove, al distretto militare, riuscimmo a portare via, il 30.3.1980, quattro mitragliatrici MG, ed alcuni fucili Garand; armi, però, che subito dopo furono abbandonate per un disguido. Comunque, per evitare che si pensasse a noi, soprattutto nell'ambiente carcerario, e che la notizia venisse alle orecchie degli organi di polizia, apponemmo delle scritte sui muri di Padova rivendicando l'azione da parte delle Brigate Rosse».

«A questo punto, ritenni opportuno andare comunque a Palermo per informare il Mangiameli di quanto era accaduto e per studiare se era possibile improvvisare un piano alternativo che non richiedesse armi particolari. Mi recai a Palermo con Francesca Mambro, pienamente informata di quanto stavo facendo e prendemmo alloggio presso l'Hotel des Palmes, dopo di avere pernottato, per una notte, presso l'albergo Politeama. Ci recammo a Palermo in autovettura (una Volkswagen Golf rossa, rubata) e, durante il percorso, ebbi un lieve incidente stradale nel tratto Messina-Palermo privo di autostrada. Appena arrivati a Palermo, ci recammo a casa del Mangiameli ed il portiere dello stabile ci consegnò una lettera del predetto, colla quale ci comunicava che si era dovuto assentare da Palermo per le vacanze pasquali e che ci saremmo risentiti in seguito. Ciò ci fece adirare, poiché, proprio il giorno prima gli avevo telefonato invitandolo a non allontanarsi da Palermo per nessun motivo, poiché stavo per partire per quella città; inoltre, senza il suo appoggio logistico, non avremmo potuto far nulla in una città a noi sconosciuta».

«Debbo precisare che il Mangiameli ben sapeva del nostro progetto di rapinare delle armi al distretto militare di Padova, perché, per coinvolgerlo definitivamente e tentare di avere da lui

un comportamento meno leggero, lo avevamo indotto a parteciparvi, col ruolo di autista di una delle due autovetture di appoggio; egli avrebbe dovuto compiere un tragitto di appena duecento metri per rilevarci prima dell'attacco; invece, non lo vedemmo arrivare e fummo costretti a mandare a monte l'operazione. Successivamente, lo ritrovammo alla stazione ferroviaria di Padova e candidamente ci disse che si era perso. Quindi, avendo dato i giornali ampio risalto all'operazione di Padova, successivamente compiuta senza il suo concorso, egli necessariamente doveva rendersi conto che noi non avevamo le armi sperate; peraltro, quando telefonicamente lo avvertii del mio arrivo, gli dissi anche che le armi erano andate perdute ma che avremmo tentato ugualmente di far evadere Concutelli con le armi a nostra disposizione, modificando il piano».

«L'ASSENZA DI MANGIAMELI MANDO A MONTE IL PIANO»

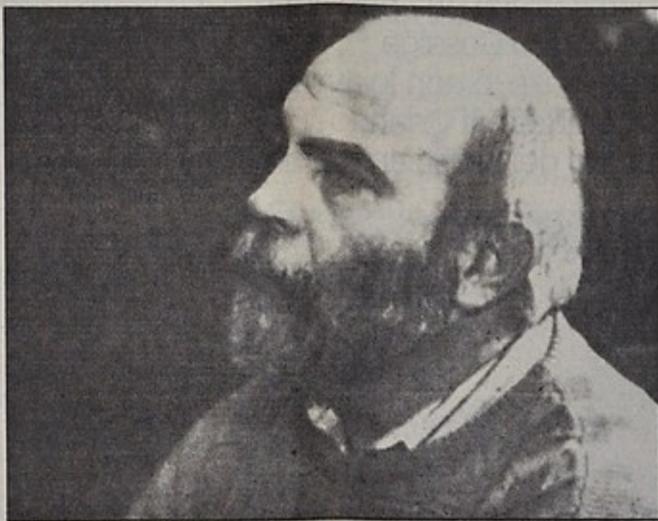
«Data l'assenza di Mangiameli, ci fu impossibile, dunque, a me e alla Mambro, di porre in essere alcuna attività e, pertanto, appena riparata la Golf, ripartimmo per Roma, dopo alcuni giorni. In questo periodo, a Palermo non abbiamo incontrato nessuno».

A d.r. «Ignoro in quale misura l'Amico Rosaria, moglie del Mangiameli, fosse a conoscenza dei nostri piani. Posso dire, però, che, durante la successiva nostra permanenza a Tre Fontane a casa del Mangiameli, di cui appreso dirò, l'Amico si atteggiava a guerrigliera e sbandierava con chiacchiera la sua amicizia con Concutelli, indispettendomi non poco, poiché ciò era molto pericoloso».

A d.r. «Circa la nostra permanenza a casa del Mangiameli, a Tre Fontane, nell'estate del 1980, posso dire che ci siamo recati lì perché invitati dal Mangiameli a trascorrervi un periodo di vacanze. In quel periodo noi vivevamo nella clandestinità, ritenendo che fosse la miglior cosa da fare, pur in assenza di mandati di cattura. E fu proprio a Tre Fontane che mi resi conto della profonda incompatibilità fra le mie idee e quelle del Mangiameli, vecchio appartenente ad Ordine Nuovo, organizzazione, questa, della quale non dividevo l'apparato verticistico e la mancata partecipazione della base alle scelte operative».

A d.r. «Non è vero che io abbia avuto un violento alterco, a Tre Fontane, coi coniugi Mangiameli perché trattavo male la loro figlia. In realtà, accadde che ci accorgemmo che il Mangiameli utilizzava il nostro danaro anche per fini personali, come, ad esempio, l'acquisto di molti giocattoli alla figlia e gli facemmo notare, Francesca ed io, che ciò era profondamente immorale; ma nulla di personale vi era, ovviamente, verso la bambina».

A d.r. «Vero è che, durante la nostra permanenza a Tre Fontane, il Mangiameli si è allontanato per alcuni giorni, per recarsi a Taranto per effettuare alcuni sopralluoghi e per prendere in affitto la casa; credo, anzi, che l'affitto sia avvenuto in altra occasione, prima o dopo. Al ritorno, ci presentò un conto spese di L. 2.700.000, francamente eccessivo. Ma successivamente, quando ci recammo a Taranto, nella casa presa in affitto da Mauro Addis, ci accorgemmo che l'anticipo era stato pagato al proprietario dall'Addis e non dal Mangiameli, nonostante già corrispostogli, e che il Mangiameli verosimilmente non era nemmeno andato a vedere il carcere di Taranto. Infatti, aveva omesso di riferirci che lo stesso, per ben tre lati, confina con un giardino pubblico che facilita enormemente qualsiasi tipo di azione».



L'estremista di destra Pierluigi Concutelli

A d.r. «Lei mi fa presente che Rosaria Amico ha sostenuto di avermi conosciuto soltanto in occasione del nostro viaggio in Sicilia del luglio 1980. Io posso confermare che già nel gennaio 1980 sono stato ospite a casa sua e ne ho fatto la conoscenza, seppur sommaria».

A d.r. «La Francesca Mambro, come Lei fa notare, ha dichiarato che nel periodo pasquale eravamo andati a Palermo per un viaggio di piacere, ciò è avvenuto perché ha reso queste dichiarazioni in un periodo in cui preferiva non riferire compiutamente quanto a sua conoscenza».

A d.r. «Durante il periodo della Pasqua 1980, ed anche durante il successivo soggiorno estivo io e Francesca, senza eccessivo impegno, studiammo la possibilità di rapinare una grossa gioielleria palermitana (quella denominata "Matranga"), ma non se ne fece nulla, nonostante ritenessimo l'operazione relativamente facile».

A d.r. «Mangiameli è stato ucciso non per uno specifico motivo ma perché, insieme con Fiore e Adinolfi, mirava ad egemonizzare il nostro ambiente, o meglio quel che rimaneva dell'ambiente giovanile di Terza posizione, dopo che, per effetto della strage di Bologna, un po' tutti erano dispersi e privi di guida. Non è stata resa nota immediatamente l'uccisione del Mangiameli — ed anzi il suo cadavere è stato nascosto — perché pensavamo di eliminare anche Fiore e Adinolfi, inoltre non potevamo esser pubblici né i motivi di contrasto, né la programmazione dell'evasione di Concutelli. Anche Amico Rosaria sarebbe stata uccisa se fosse stato possibile catturarla, perché temevamo che potesse parlare dei nostri tentativi di far evadere Concutelli. Temevamo, in particolare, che potesse parlare della casa o del carcere di Taranto, coinvolgendo Mauro Addis, che in quel periodo ci era molto utile. La ca-

sa di Taranto era, per noi, importantissima, essendo, allora, l'unico rifugio sicuro ed essendo saltata la copertura, nel Veneto, fornitaci da Cavallini. In quel periodo, infatti, Ciavardini era stato fermato nei pressi di Treviso con un documento falso intestato ad Amedeo De Francisci, che, allora, era in carcere o meglio era ricercato».

LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCA MAMBRO

Al G.I. di Palermo il 24.6.1986 (Fot. 642924-642929) «Ho sentito parlare per la prima volta del progetto di far evadere Concutelli dal mio attuale marito, Valerio Fioravanti, nel marzo 1980. Egli mi disse che era opportuno che liberassimo il Concutelli, anche se faceva parte di una generazione politica diversa dalla nostra, poiché gliene aveva parlato molto bene Sergio Calore, durante la loro comune detenzione. Valerio mi prospettò questo progetto come una sua iniziativa ma ignoro se, prima di me, ne avesse parlato con altri. Non mi disse se, nel passato, avesse già tentato di far evadere Concutelli e, in particolare, se fosse già stato a Palermo. Anzi, sarei portata ad escludere ciò, poiché, quando andammo a Palermo, mi accorsi che non conosceva la città».

«Al progetto erano interessati, secondo Valerio, anche Cavallini, Giorgio Vale e gli altri del gruppo, di cui non intendo fare il nome. Era sua intenzione di assaltare il furgone blindato con Concutelli durante il trasferimento dal carcere al palazzo di giustizia di Palermo, o viceversa; per le armi necessarie per l'attacco, Valerio mi disse che ce le saremmo procurate a Padova e precisamente al distretto dell'esercito; l'attacco riuscì a metà poiché le armi furono prese ma poi abbandonate per un disguido. In quella occasione seppi che era già stato operato un tentativo di acquisizione di armi alla caserma di Cesano e un altro tentativo al distretto militare di Padova, entrambi andati a male. Nel primo tentativo al distretto di Padova aveva partecipato anche un certo Ciccio che era stato anzi la causa del fallimento dell'impresa perché si era allontanato nel momento cruciale».

«L'attacco al distretto militare di Padova venne effettuato alla fine di marzo 1980 e, pur non avendo armi

adatte, Valerio ritenne di tentare ugualmente e, pertanto, scendemmo a Palermo. Prima di partire, Valerio mi informò che ci attendeva a Palermo "Ciccio", il quale ci aveva procurato una casa da utilizzare come base, pagando l'affitto con denaro datogli da Valerio. Arrivammo a Palermo in macchina (una Golf rossa), dopo un incidente stradale che danneggiò l'autovettura e ci recammo subito a casa del "Ciccio" e, cioè, di Francesco Mangiameli. Io rimasi in macchina e Valerio, ritornato dopo un po', mi disse, molto seccato, che il Mangiameli si era allontanato per Milano con la famiglia; su questo punto non saprei essere più precisa — non ricordandolo bene — ma mi sembra evidente che Valerio avrà parlato con qualcuno. Non ricordo se mi mostrò una lettera del Mangiameli. Poiché il progetto era andato a monte, rimanemmo a Palermo per alcuni giorni, prendendo alloggio presso l'hotel des Palmes; Valerio aveva con sé i documenti di identità intestati a Amedeo De Francisci mentre io ero in possesso di quelli genuini. Attendemmo che la macchina venisse riparata e, in quei giorni, andammo in giro per la città, senza incontrare nessuno. Della città ricordo il lungomare, piazza Politeama, e i venditori di pane e panelle; ricordo anche le pasticcerie palermitane. Ho visto anche il palazzo di giustizia, dall'esterno».

«Ci siamo recati a casa di Mangiameli, a Tre Fontane, nel luglio 1980, soprattutto perché avevamo intenzione di rapinare alcune gioiellerie palermitane. Prendemmo alloggio, questa volta, all'hotel Politeama e, quello stesso giorno o il giorno successivo, il Mangiameli ci rilevò e ci accompagnò a casa sua, a Palermo, dopo avere comprato del viveri; pranzammo a casa sua, dove feci la conoscenza della moglie del Mangiameli, e, dopo avere pranzato, nel pomeriggio ci recammo a Tre Fontane. Io già conoscevo il Mangiameli, perché mi era stato presentato dal Cavallini a Roma, a Villa Massimo; era presente anche Valerio».

(continua)

PRESIDENZA REGIONE SICILIANA
CONSIGLIO REGIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

PALERMO
21 MAGGIO 1991
ORE 16,00
VILLA BELMONTE

SEMINARIO SULLA:
Enciclica papale
"Centessimus annus"

PARTECIPANO:

GENNARO ACQUAVIVA LEONARDO URBANI
VITO RIGGIO ENZO PUGLISI

FP
ASTORIA PALACE HOTEL
VIA MONTEPELLEGRINO, 62 - TEL. 6371820 PALERMO

VENDITA ALL'ASTA
di Importanti Arredi, Raccolte e Compendi Antichi

ADAM VANNOORT
Anversa 1562/1641
Amsterdam 1733
Olio su tavola 138x192,5

La vendita comprende:
MOBILI: Siciliani, Lombardi, Piemontesi, Toscani, Napoletani, Romani, Veneti, Francesi, Olandesi, di varie epoche.
Porcellane, Maioliche, Bronzi, Icone, Smalti, Avori Europei, Argenti, Marmi, Tappeti Persiani e Caucasiche.

RACCOLTA DI DIPINTI ANTICHI
DI GRANDI MAESTRI ITALIANI E FIAMMINGHI
DAL XV AL XVIII SECOLO

ESPOSIZIONE:
DA VENERDI' 17 A MARTEDÌ 21 MAGGIO
ORE 10-13 E 17-21 (Domenica compresa)

TORNATE D'ASTA
Mercoledì 22 Maggio ore 21,15
Giovedì 23 Maggio ore 21,15
Venerdì 24 Maggio ore 21,15
Sabato 25 Maggio (2 tornate) ore 17,30 e ore 21,30

CATALOGO SUL POSTO

Direttore d'Asta: L'Antiquario Antonio Scutellà
Organizzazione Commissionaria d'Arte Acquario s.r.l. Roma

OCCUPAZIONE E SVILUPPO.
E' IL PRIMO IMPEGNO.

LIBERTAS

La DC per la Sicilia che verrà.